

LA PAROLA OGNI GIORNO

16/04/2021 Lectio sulla prima lettura di domenica 18/04/2021

Don Dario

Buongiorno a tutte, buongiorno a tutti. Ben ritrovati per il nostro cammino di Lectio sulla prima lettura della terza domenica del tempo pasquale, domenica 18 aprile.

È una lettura, come è tipico del tempo pasquale, tratta dagli Atti degli Apostoli, al capitolo 16, versetti 22-34.

ATTI DEGLI APOSTOLI 16,22-34

In quei giorni la folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi. Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: "Non farti del male, siamo tutti qui". Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: "Signori, che cosa devo fare per essere salvato?" Risposero: "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia". E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell'ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

Un brano apparentemente molto semplice, ma la sua semplicità non deve trarre in inganno. C'è chi ama poco il libro degli Atti degli Apostoli, appunto perché troppo semplice, qualcuno potrebbe liquidare questo brano come un semplice miracolo. Ma in realtà la semplicità degli Atti ha una profondità, una saggezza che fa venire i brividi.

Leggiamo con calma questo testo. Si parte da una situazione molto pesante.

La folla insorge contro Paolo e Sila. La folla. Questa realtà spesso molto ondivaga nel Nuovo Testamento, nei racconti della Bibbia, e potremmo dire nella realtà, che passa facilmente dall'entusiasmo al disprezzo, e dal disprezzo all'entusiasmo, in questo caso è il disprezzo.

C'è questa insurrezione, e i magistrati seguono la folla, mi viene in mente Pilato che si piega al volere della folla che sceglie Barabba.

Gli fa strappare i vestiti, vengono bastonati, molto colorito il nostro testo: sono caricati di colpi, gettati in carcere, si dice al carceriere di fare buona guardia, i loro piedi sono nei ceppi. Quindi una situazione veramente pesante, difficile.

Poi accade il miracolo, questo terremoto che fa aprire tutte le porte, che fa cadere le catene, fa liberare dai ceppi.

E qui un punto di grande profondità di questo testo. Ma il miracolo forse è avvenuto prima, o forse è un unico miracolo che si dà in due forme diverse, oppure la prima decide la seconda, o la seconda la prima.

Perché in questa situazione tremenda, nel pieno della notte, caricati di colpi, imprigionati, gettati in carcere, che cosa fanno Paolo e Sila? Non solo pregano, che già è notevole, ma cantano. E dice il testo che questa preghiera, ma soprattutto questo canto fa sì che i prigionieri stanno ad ascoltare.

Immaginiamoci la scena di una galera, dove qualcuno, Paolo e Sila, fa canti di preghiera, e gli altri non solo non gridano: state zitti, vogliamo dormire, ma li ascoltano.

E mi viene da dire: è più miracolo questo o il terremoto che viene descritto dopo, che spalanca la via della libertà.

Oppure, è il canto di Paolo e di Sila che “genera” il terremoto, questo canto è come se fosse un terremoto, o la fiducia profonda che Paolo e Sila hanno dell'intervento di Dio, potremmo dire con linguaggio manzoniano, ma non solamente di Manzoni, la profonda fiducia nella provvidenza, nel fatto che Dio interverrà, che genera la loro pace e quindi il loro canto.

Come vedete sembra un testo semplice, ma la duplicità di questi fenomeni, il canto e il terremoto, porta a uno sguardo profondo.

Ma il brano, che potrebbe finire su questa cosa meravigliosa della liberazione di Paolo e Sila, in realtà inizia adesso nella sua parte più bella.

Si vede che questo miracolo del canto / terremoto è particolarmente fecondo e genera subito un primo livello di salvezza.

Mi ha sempre commosso questo carceriere che si sveglia, vede aperte le porte del carcere, e vuole suicidarsi. Gli era stato dato un comando preciso. Non l'ha rispettato. Se non si uccide lui lo ucciderebbero i suoi superiori.

Quindi potrebbe sembrare che il primo effetto di questo miracolo sia una morte, la morte del carceriere, e invece no. E qui la storia, il racconto, la presenza di Dio prende una configurazione davvero commovente.

Il primo effetto positivo di questa liberazione, di questo canto / terremoto, è la salvezza, l'iniziale salvezza proprio del carceriere da se stesso.

E anche qui il testo va molto in profondità, perché questa è una delle grandi verità della nostra fede, spesso dimenticata, anche per la pressione della cultura circostante che ci fa sempre pensare che il nemico sia fuori di noi. Il nemico è anche fuori di noi (vedi la faccenda della pandemia, del virus), però quanto è vero, quanto è profondamente cristiano, ricordare che il primo nemico di ciascun uomo e di ciascuna donna spesso è quell'uomo e quella donna, siamo noi i peggiori nemici di noi stessi.

Certo magari sarebbe stato giustiziato questo carceriere, ma di fatto è lui che vuole uccidersi, ha già tirato fuori la spada, ma Paolo lo ferma: *Non farti del male*. Non farti del male è uno dei più grandi comandamenti cristiani, che è lo speculare del saper amare se stessi nell'amore che abbiamo verso gli altri e verso Dio.

Gran comandamento: non farti del male. Quanto male ci facciamo noi da noi stessi, non farti del male, parola liberante.

Non farti del male, siamo tutti qua, non siamo scappati.

Quello allora chiese un lume. Può essere semplicemente la richiesta di un bisogno di luce, perché tutto questo episodio è nella notte, ricordiamocelo, in una notte profonda dentro un carcere buio. C'è la richiesta di un lume. Si precipita dentro tremando, cade ai piedi di Paolo e di Sila e la grande domanda: *signori* (bello

questo termine, ci ricorda il termine Signore) *che cosa devo fare per essere salvato?*

E qualcuno potrebbe dire al carceriere: sei già stato salvato, non ti sei ucciso. Ma il carceriere sa leggere in modo simbolico questa prima salvezza con la S minuscola che gli è stata donata, fondamentale perché la prima è la liberazione da se stesso, ma è solo l'inizio, qui è in gioco una salvezza con la S maiuscola, una salvezza integrale, completa.

Che cosa devo fare per essere salvato? Ma quale profondità: la percezione della necessità di essere salvati, che può avvenire quando ti è già stato fatto il dono di un po' di salvezza ti accorgi di quanta salvezza hai bisogno.

In questa percezione del carceriere, della completezza, del bisogno di una salvezza completa, è bellissimo ciò che Paolo e Sila dicono: *credi nel Signore Gesù* (singolare, credi tu) *e sarai salvato tu e la tua famiglia.*

Ecco che improvvisamente, e siamo un po' sorpresi perché non stavamo pensando alla famiglia del carceriere, ecco che compare questa delicatezza, questa intelligenza di Paolo e Sila, nessuno è mai da solo, ha sempre con sé una famiglia, una cerchia di persone care.

Ecco la salvezza che parte da te, nel senso che la salvezza di Gesù raggiunge prima di tutto te, nel liberarti dal tuo gesto insano, tuo contro te stesso, poi è una salvezza che improvvisamente dilaga, è per la tua famiglia.

E in questo viene proclamata la parola di Dio, a lui e a tutti quelli della sua casa.

È bellissimo questo comparire, questo apparire, della famiglia, appare la famiglia del carceriere.

E poi questo mirabile scambio. Li prende con sé, a quell'ora della notte, il tema del buio è molto profondo in questo testo, perché è continuamente ricordato che tutto avviene di notte, sarebbe bello vederlo recitato in un teatro, ma potremmo vedere forse poco perché per essere fedele dovrebbe essere tutto al buio, tranne quel lume che ad un certo punto il carceriere chiede.

Li prende con sé e c'è questo scambio. Lui lava le piaghe di Paolo e Sila che, ricordiamoci, erano stati caricati di bastonate, loro battezzano lui e i suoi.

Anche qui è bellissimo, perché c'è come un incrocio di battesimo, di lavacri. Gli uni lavati dai colpi di bastone, l'altro lavato dal peccato, dal male.

E si sale. Eravamo nella profondità del carcere, e viene detto: *poi li fece salire in casa ed apparecchiò la tavola.*

C'è un chiarissimo riferimento al compimento del cammino di ogni iniziazione cristiana che è l'eucarestia, il condividere.

E poi la chiusa finale. *Fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per aver creduto in Dio.*

Certo per aver incontrato Paolo e Sila, certo per non essersi ucciso, per questa condivisione festosa di questa cena a tardo tardo orario, quasi cena da notte pasquale. Ma la chiusura è la gioia del credere in Dio.

Una brano semplice? un brano banale? Io direi proprio di no.

È un brano che ha la capacità di raggiungerci attraverso la narrazione, per cui è proprio un brano da rileggere con calma per gustare i particolari, dove non c'è bisogno di fare grandi ragionamenti, ma lasciare che le immagini, le parole, i simboli, la narrazione sciolga il nostro cuore, prima di tutto da noi stessi, ci dia il desiderio della salvezza, ci porti alla gioia per il battesimo e per l'eucaristia, e alla pienezza della gioia che sta nel credere in Dio.

Buon cammino di lectio, di conversione, di gioia pasquale.